

PROUST

«Ho vinto la sfida di una Recherche per il teatro»

Un esperimento di Sandro Lombardi al **Festival della Mente** di Sarzana

Cent'anni fa, nel novembre 1913, Marcel Proust pubblicò «Dalla parte di Swann», il primo volume della sua opera monumentale, «Alla ricerca del tempo perduto». Con «All'ombra delle fanciulle in fiore», «I Guermantes», «Sodoma e Gomorra», «La prigioniera», «La fuggitiva», «Il tempo ritrovato», costituirà il grande affresco della «Recherche», che ha fatto di Proust un autore mitico. Eppure, il primo volume della celebre opera, lo scrittore lo pubblicò a sue spese, perché diversi editori avevano rifiutato il manoscritto in cui tempo e memoria cadenzano il passo degli anni e riportano sull'eco del rimpianto le esperienze autobiografiche dell'autore.

Sandro Lombardi scrittore e attore che a lungo ha recitato Proust in teatro dopo averne reso possibile la teatralizzazione, al **Festival della Mente** di Sarzana, il 30 agosto nel chiostro di San Francesco, alle 21.30 leggerà brani tratti dai sette romanzi della «Recherche», per rendere omaggio «al genio letterario di Proust».

Ma non si era detto che era impossibile ridurre Proust per qualunque tipo di spettacolo?

Su Proust si parla sempre dell'impossibilità di teatralizzazione della sua opera - commenta Sandro Lombardi -, e i tentativi sono stati pochi e sempre difficili. Anche con il cinema non c'è stata molta fortuna. Tentativi meravigliosi come quello di Harold Pinter, che scrisse una bellissima sceneggiatura mai realizzata, e quello di Luchino Visconti, altra bellissima sceneggiatura persa nel nul-

la, dimostrano l'interesse suscitato da Proust. A seguito di una conoscenza approfondita dei suoi testi, trovai una relativa facilità nel ridurre drammaticamente un testo che sembrerebbe irrealizzabile. Siamo riusciti a mettere su uno spettacolo che ho portato in giro per l'Italia con Iaia Forte, e quando mi hanno proposto di partecipare al **Festival della Mente** per leggere Proust, non ho esitato a dire di sì, per la grande capacità comunicativa che c'è nel suo modo di scrivere.

Cosa prova leggendo Proust?

Le percezioni sono quelle del dettaglio, che Rolan Barthes chiamava il piacere del testo, il godimento quasi fisico di leggere una scrittura suprema. E poi c'è il piacere dell'intelligenza, l'essere sfidati continuamente allo sguardo su una realtà a tutto campo. Penso che solo Dante prima di Proust abbia avuto l'ardire e la possibilità di considerare tutti gli aspetti della vita, dai più alti ai più bassi, dai più dolorosi ai più felici, e di fare l'analisi della società, della politica, dell'amore, dei sentimenti, del paesaggio, della città e della cultura. Nella «Recherche» c'è anche una dimensione sapienziale, che si può trovare solo nei libri di Proust.

Perché?

Per il fatto che lui, di madre ebrea, fa continui riferimenti all'«Antico Testamento», il contenuto dei libri ha anche una dimensione sapienziale. La constatazione lascia quasi sgomenti, come quei libri che ci procurano, leggendoli, una specie di vertigine e l'impressione che stiano raccontando la nostra vita.

Dei sette romanzi della «Recher-

che» ce n'è uno che, secondo lei, eccelle sugli altri?

È l'interezza che fa il capolavoro. La perfezione è nell'insieme dell'opera. C'è, certo, qualche testo che spicca sugli altri, anche perché Proust è morto prima di rivedere alcune parti. Gli ultimi romanzi possono avere passaggi meno purificati rispetto ai primissimi, però la potenza dell'insieme è assoluta, e il fatto che abbia impiegato vent'anni di una vita di soli 50 per scrivere la «Recherche», dimostra quanto intenso fosse l'impegno e l'ispirazione.

Qual è la caratteristica più immediata dell'opera?

Il lettore può percepire il passare del tempo, il cambiamento vertiginoso che la società francese attraversa a causa della prima guerra mondiale, che interviene nell'ultima parte della «Recherche». Proust non si interessa solo di alcune classi sociali: lui le analizza tutte, particolarmente nel terzo volume; e poi c'è la descrizione della morte di Albertine, in cui dolore e oblio sono liriche proiezioni di una dolcezza indefinibile.

Si dice che tutti i personaggi della «Recherche» siano alter ego di Proust. Lo pensa anche lei?

È un tema dibattuto. Sappiamo che Proust ha utilizzato come materiale del suo libro la propria esperienza, ma ultimamente la critica ha scritto che il personaggio che parla in prima persona nella «Recherche» non sarebbe lui. Anche Giovanni Raboni aveva notato che il personaggio che dice «io» è molto diverso dall'autore. Il critico Mario Lavagetto ha rilevato anche che Proust sarebbe incorso in una sorta di lapsus: raccontan-

do di una serata in un albergo equivo-
voco, fa stare il narratore in una stan-
za dove non succede niente, mentre

il personaggio è in un'altra stanza in
cui accadono certe cose. Però all'ul-

timo Proust si confonde e fa entrare
il narratore nella stanza proibita.

Francesco Mannoni



Sandro Lombardi con Graziano Piazza in una foto d'archivio

